

Le idee

La deriva totalitaria dell'algoritmo

Luigi Covatta

In Italia e nel mondo si trema dopo l'uso di armi chimiche in Siria e si piangono le vittime di Stoccolma. Ad Ivrea accade altro.

Si celebrano le magnifiche sorti e progressive dell'innovazione tecnologica e il mondo nuovo che da essa dovrebbe scaturire: senza che nessuno abbia annoverato i conflitti geopolitici fra gli elementi che rendono complessa la società in cui viviamo, e che comunque si sia posto il problema di come rendere anche utile e conveniente quello che certamente oggi è tecnicamente possibile.

Ora infatti è tecnicamente possibile gassare bambini in Siria ed arrivare agevolmente in Svezia dal Kirghizistan via Iraq per scaraventare camion sulla folla (così come del resto nel secolo scorso fu tecnicamente possibile gassare ebrei e radere al suolo città europee e giapponesi): ma la questione è sempre quella di come governare questo continuo progresso tecnico.

Intendiamoci: la questione non riguarda solo i 5 Stelle. Riguarda innanzitutto la politica tradizionale, in Italia e nel mondo. Senza il disordine mondiale seguito alla fine del bipolarismo Usa-Urss probabilmente i 5 Stelle non esisterebbero nemmeno. E senza il demenziale attendismo con cui la comunità internazionale ha seguito per sei anni la guerra civile siriana nessuno avrebbe bombardato col sarin il villaggio di Khan Sceikhoun.

È il sonno della politica che genera mostri: ma il sogno della democrazia diretta e dell'antipolitica non li esorcizza. E per cambiare le cose non basta «scalare l'Himalaya» della futurologia, o addirittura proclamare che «qui non si parla di politica ma di futuro», come ha detto

Davide Casaleggio riecheggiando (forse a sua insaputa) un monito - «qui non si fa politica ma si lavora» - molto in voga negli anni '30 del secolo scorso. Né basta esibire su un palco scienziati, tecnici e intellettuali (per non parlare dei giornalisti): scienziati, tecnici e intellettuali non mancarono neanche nel backstage dei regimi totalitari del XX secolo.

Quelli che sono andati ad Ivrea, ovviamente, negano di essersi accomodati in un backstage (semmai alcuni ambiscono a calcare le tavole del palcoscenico): così come i 5 Stelle negano di coltivare una vocazione totalitaria. Ma non si sa come classificare altrimenti un partito che rifiuta pregiudizialmente di coalizzarsi con altri, e che d'altra parte - nel momento in cui nega la logica della democrazia parlamentare - non si degna di indicare forme di governo alternative fra quelle, pur numerose, finora sperimentate dalle democrazie occidentali.

L'unico istituto democratico che riconoscono sembra essere quello del referendum. Ma né i sondaggi fra gli iscritti, né le consultazioni referendarie vere e proprie servono a distinguere fra quello che è tecnicamente possibile da quello che è umanamente sostenibile. Senza dire che nessuno può dire che cosa sarebbe oggi l'Europa se nel 1939 Churchill avesse indetto un referendum invece di promettere al suo popolo lacrime e sangue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

